Ciò che fanno, lo fanno per mera abitudine.

Eppoi sono così grette, così interessate. Basti dire che il tal professore ordina le tali cose al tal malato, ma l'ammalato non ne ha che una...

Deve avere due cosce di pollo? Ne ha una.

Due pezzi di arrosto, due uova? Ne ha solamente uno.

Il malato si risente e solo allora può ottenere ciò che gli fu prescritto.

La recezione—È la cosa la più vergognosa.

Avviene sempre, ogni giorno, che si rimandi via un malato grave e che veramente ha bisogno di cura, e si accetti invece uno che non ha nulla, ma è stato raccomandato!

Poco tempo fa è venuto da un paese vicino Napoli un infermo grave, portato in carrozza, adagiato su materasse.

Il caso era grave, ma non commosse alcuno ed il poveretto fu rigettato!

Ed avviene spessissimo che, per ricevere un raccomandato, si dà lo sfratto a qualche malato non ancora guarito!

Questa si è umanità!!!

Un italiano di Napoli

IL CROLLO

della Camera del lavoro

Le nostre istituzioni operaie non hanno ancora capito il gran consiglio cioè che debbono reggersi soltanto per opera dei lavoratori, perchè quando si fanno governare dai cosidetti protettori della classe esse vanno in sfacelo nel momento in cui questi protettori non troveranno più il loro tornaconto.

Che cosa fa un appaltatore a capo di un sodalizio che per propria legge dev'essere composto di operai salariati? Niente altro che trovare, col nome del sodalizio che rappresenta, adito dove non lo troverebbe con le proprie qualità personali, e per rifulgere viemeglio cerca di scalzare tutti coloro che per la loro intelligenza e per la loro pratica possono fargli ombra ed offuscare così i portentosi suoi raggi.

Alla Camera del lavoro nelle ultime elezioni furono combattuti e perciò non rieletti Ciro Dura sarto e Giuseppe Sarti guantaio, due individualità spiccate e benvolute nel campo operaio napolitano.

Questa guerra inopportuna e sleale, fatta tutta a danno dell'istituzione irritò l'animo di un altro componente la Commissione esecutiva della Camera, il sig. Francesco Nicotra, il quale con parola leale e coscienziosa presentò le sue dimissioni con una circolare stampata e largamente diffusa, la quale segna il crollo della Camera del lavoro.

Ecco integralmente la circolare:

Sig. Presidente della Camera del lavoro di Napoli

On. Presidente,

Sono lusingato che 341 soci votanti nella elezione del 28 giugno ultimo hanno voluto onorarmi del loro voto, che mi riconferma nella carica di componente la Commissione esecutiva della Camera del Lavoro di Napoli; ma circostanze diverse e non meno importante l'una dell'altra mi mettono nella dura necessità di dover declinare l'incarico che mi viene affidato, mentre non trascuro questa occasione per dimostrare tutta la mia gratitudine ai consoci che votarono il mio nome.

Durante il periodo delle operazioni elettorali, nella sala destinata alla 1ª frazione, dove votarono i soci tipografi, intesi alzare una voce di giusta protesta, quella cioè che la Commissione esecutiva si presentava al suffragio dei soci senza avere ottenuto prima, dall'Assemblea generale, l'approvazione del rendiconto. Questa voce di protesta si unisce alla precedente mia proposta ed alle mie insistenze, che vennero approvate, cioè di far prescrivere dal nuovo Statuto, ora in vigore, la disposizione che i soci sieno chiamati in Assemblea generale per l'approvazione dei rendiconti, piuttosto che restare isolati nelle Assemblee (se pur avevan luogo) delle singole Sezioni, come prescriveva il vecchio Statuto. Quella voce di protesta io la raccolgo, ed ecco una delle circostanze che non mi fanno aver coscienza di accettare il mandato di componente la Commissione esecutiva.

L'altra è quella che a conti fatti io trovo inutile ogni lavoro a pro' della Camera, quando il largo programma di essa non si può svolgere in nessuna delle sue parti, come non si è svolto fin'oggi.—Infatti se l'attivo fisso del sussidio della Provincia di Napoli in L. 4000 viene assorbito dalle spese generali, (pigione, illuminazione, stampati, stipendi), non vi sono altri cespiti che possono permettere le spese utili per la propaganda, ed essenzialmente pel collocamento dei soci, che forma la base del largo programma. E finchè manca tutto questo non pare anche a voi che la Camera del Lavoro di Napoli sia un Pio Luogo che alimenta soltanto un padrone di casa, due impiegati ed un tipografo, senza poter disporre una sola lira per l'interesse generale della classe lavoratrice?

Più volte ho pensato, durante la gestione dello scorso anno, che in siffatto modo ogni nostro tentativo era inutile, e mi adoprai a procurare altrove dei sussidi straordinari che ottenni per L. 500, tanto per puntellare la barracca; tentativo che ora io era per rivolgere altrove, affine di procurare nuove entrate straordinarie. E questo mio pensiero era anche quello degli amici e colleghi Ciro Dura, Giuseppe Sarti e Antonio Rubinacci, tre fra i più intelligenti che conta la classe operaia napoletana; ma questi egregi colleghi e collaboratori nella Commissione esecutiva io li ho perduti: i primi due perchè, per effetto di gelosia o di capriccio e per la cocciutaggine asinina di pochi, furono combattuti nell'ultima elezione da chi non poteva essere all'altezza di apprezzare il loro valore, il terzo perchè con l'attuazione del nuovo Statuto ha cessato dalla carica di Commissario, per avere accettato quella di Segretario stipendiato.

A tutta questa baraonda di circostanze si aggiunge anche quella gravissima che la Commissione esecutiva, dopo l'ultima elezione, si è molto trasformata nei suoi elementi, essendone pervenuti gran parte della *Federazione socialista*, e coi quali io dubito che voi, egregio presidente, vi troverete in disagio.

Mi conforta però il fatto che non vien meno, nella difficile e burrascosa gestione in cui entrate, la collaborazione assennata, che vien proprio dal nucleo dei più *colti, intelligenti* e *valorosi* colleghi, fra i quali principalmente Di Scala, Balsamo, Buono, Fusaro, Guida, Giacchetti, Tommasone, ed altri, ed altri.

Tanti distinti saluti

Napoli 4 luglio 1896.

Dev.mo socio
Francesco Nicotra

STROZZINI

Eccovi degli esseri abominevoli di cui non si perde mai la razza.

Da che la miseria è entrata nel mondo vi furono degli uomini pronti a valersi anche di questa, come di un mezzo unico per arricchire.

Oggi non è più solamente la viziosa opulenza che ricorre alla borsa degli usurai: ma gli stenti a cui sono condannati tanti infelici lavoratori, fanno sì ch'essi stessi siano spinti a cercare un aiuto laddove sanno pur troppo di trovare la loro rovina.

Il dare a prestito è oggi il mestiere più comodo per molti individui a cui la natura fu avara di cuore e d'ingegno, per molti individui che si potrebbero chiamare con giusta ragione le vere *piovre* della società. Con poche lire, razzolate Dio sa come, si può diventar ricchi in pochi anni, soccorrendo il prossimo coll'usura del cento per cento.

Che importa se migliaia di famiglie vanno in rovina per arricchirne una sola?

Che importa se un povero padre di famiglia si scaraventa da un quinto piano per non poter pagare una cambiale di mille lire, poniamo, di cui non ha ricevute che la metà? Purchè l'usuraio possa salvare la propria borsa e il proprio ventre, perisca pure tutta l'umanità: egli non ha una lagrima per nessuno; egli non conosce che il danaro.

E la legge?

Eh, andate là, la legge che punisce severamente il ladruncolo che ruba un pane o un moccichino dalle tasche di una signora, è lettera morta di fronte all'alta personalità dello strozzino!

I romanzieri e i drammaturghi de' tempi andati ci descrivono l'usuraio come un essere tabaccoso, unto e bisunto, che vive in un solo bugigattolo, senza famiglia, senz'altri amici, all'infuori de' suoi clienti.

Oggi, invece, lo strozzino è una persona elegante, che bazzica i caffè, i teatri, i clubs, che va in carrozza, a cavallo e che sa unire, se occorre, al proprio nome anche l'appendice di *cavaliere*.

Tesseremo, fra non molto, tante accurate biografie di coteste luride arpie.

Una volta lo strozzino era la bestia nera, il bersaglio dei moralisti e dei filosofi, un essere che passava rasente il muro, col cappello sugli occhi, per timore d'essere riconosciuto; oggi può essere anche un *lion*. Oggi egli cammina colla testa alta, distribuisce sorrisi, strette di mano, paroline melate e non è raro il caso vedere ch'egli aspiri a delle cariche più onorifiche dello Stato.

Egli riceve i suoi clienti, non già in uno stanzone semi-oscuro, umido, puzzolento, ma in uno *studio* elegante, decorato se occorre di quadri e statuette che fanno a calci con la morale, tapezzato di raso, davanti ad uno scrittoio di mogano, seduto sopra una poltroncina di ultima eleganza.

Questione di progresso anche qui.

È sparito il boia, — ma i ladri e gli usurai sono diventati artisti da strapazzo.

Godi, umanità, che stai in buone mani!

Ei fu!

Il Grand' Eroe, il Magnanimo,
D' Ciccio – Spogliasante,
Che a sta scasata Italia
Nn' à fatte tante e tante,
S' è ghiuto ad annasconnere
E nun se trova cchiù!

Chi se poteva credere
Che st' Ommo straputente,
Quanno cchiù steva ngrolia,
Avea ferni int' a niente,
E proprio comm' a chiochiaro
Avea da scappà?

Chi lle potea resistere
Quann' isso commannava?
Chi 'n faccia de guardarelo
Tantillo s' azzardava,
Si ll'uommene, quant' erano,
Se li volea magnà?!

Isso era tutto; ll' autre
Non ghievano un turzo,
E nante lle tremmavano
Pigliannolo per n' urzo!
Parea che 'o munno propeto
Poteva zeffunnia!

E mo?... da protanguanguaro
De tutte li po tiente
Nun è che na peròccola,
Na mazza' e sisco, è niente:
Nfi 'e cane ncuollo, all' urdemo,
O ponn' ij ad adacquà!

Povero Ciccio, crideme,
Me faje compassione!
Addò jarraje cchiù a metterte
Cu chisto lampione?
Nisciuno luoco... còmmeto
Te vurrà cchiù vedè!!

'O Cuorpo 'e Napole

NAPOLI CITTÀ

Risposta al "Mattino,,

Avevamo composto questo articolo dal titolo: « *Il cuore dei conjugi Scarfoglio. Lui, lei, l'altra* » quando ci giunse per la posta un numero del *Mattino,* nel quale trovammo segnato con lapis celeste il capo-cronaca col titolo: *Mascalzoni impuniti.*

Scarfoglio se la piglia con i *giornalai*, che vendono i giornali e quindi anche il *Mattino*.

Ce ne dispiace sinceramente: i giornalari insultati, invece di vendere il *Mattino*, il cui direttore insegnò loro a gridare titoli inqualificabili, per farsi la *rèclame*, lo porranno sotto il... pancone.

Del resto, se il *Mattino* fosse abituato a rendere prontamente conto dei denari ricevuti per opere di beneficenza, i giornalai, che sono povera gente, perchè non hanno mai attinto ai fondi segreti del Ministero degli Interni, accetterebbero la generosa offerta per la fatica che fanno.

Circa all'invocato aiuto delle autorità politiche, due sole parole:

La legge non proibisce ai giornalai di gridare il titolo, non sedizioso, stampato; e questa volta i giornalai grideranno più forte ancora:

I cuori dei conjugi Scarfoglio
Lui, Lei, l'altra

* * *

R. Educatori di Napoli

L'amministrazione straordinaria dei R. Educandati è prossima a consegnare le armi a quella ordinaria e noi speriamo che il Ministero mandi ad amministrare questa secolare e nobile istituzione uomini probi e capaci come vi sono stati per lo innanzi. Chi è che non ricorda l'opera edificatrice del defunto senatore Rega a pro dei Reali Educandati?

E della onorabilità degli uomini componenti l'amministrazione, chi è che non ne ricorda qualcosa?

Pensi beni il Ministero alla scelta degli amministratori: dal perchè il Marchese Adinolfi che ha distrutto gli Educandati dice che: *è sicuro di essere richiamato al posto di Presidente.* Dio non voglia ciò succedesse, sarebbe una rovina per gli Educandati e per le povere educande; specialmente per quelle del III Educandato ove la Direttrice, inebriata dalle moine del sig. Marchese, aveva ridotte le alunne a mangiare *uova dure,* come poverelli ricoverati in S. Gennaro dei Poveri; nel mentre lei poi mangiava lautamente in compagnia dell'Economa. Vergogna! Vergogna!

* * *

Vergogne di Napoli

Ritorniamo ancora una volta—e ci ritorneremo per sempre — sulla indecente indifferenza serbata dai Delegati e dagli Ispettori di P. S., incaricati di far rispettare la *decenza* nei pubblici teatri. Alcuni di questi sono addivenuti addirittura dei lupanari: vi si cantano canzoni atee ed oscene; le canzonettiste vi si mostrano pressocchè nude, e quei cosi della P. S., sdraiati nel palco della Questura, non solo non se ne dànno per intesi, ma ridono e fanno anche essi l'occhio di triglia, e qualcuno giunge persino a fare assistere all'immorale spettacolo la propria moglie, o qualche figliuola. A noi pare che quei messeri abbiano il palco dall'Impresa non per godersi lo spettacolo, ma per metter freno alle irregolarità che potrebbero perpetrarsi a teatro; a far rispettare l'orario della levata del sipario, a fare insomma che tutto proceda bene. Invece quei fanulloni ricevono il palco solo per mettere in non cale il loro dovere. o, a dirla con più franchezza, per chiudere gli occhi quando dovrebbero averli addirittura spalancati.

E poichè le nostre parole non giungono — ed è accertato — signo agli orecchi degli Ispettori di P. S., noi ci rivolgiamo direttamente al sig. Questore. L'egregio Comm. Campolmi si degni di ricordare il dover loro alle diverse sezioni, minacciando quelle punizioni che il caso richiederebbe urgentemente.

E punto per ora.

* * *

Le G. M. e l'usura

Se è vero quanto ci vien riferito da persona degna di fede, parrebbe che l'usura sia ritornata ad avvinghiare cui suoi tentacoli tutto quanto il basso personale delle Guardie municipali. Si aggiunge anzi che ora l'usura, più che ai tempi del famigerato Filippi, perpetri addirittura delle infamie innominabili. Le infelicissime Guardie Municipali, strette dal bisogno, col cappio alla gola, sono spesso costrette a ricorrere ad usurai della peggior risma, quelli che esigono non meno del 15 per cento al mese; ed il più orribile sta in ciò, S. E. il gran Generale Comandante, invece di denunziare al magistrato quei ladri in giamberga, così bene designati dal codice penale, sembra che li incoraggi addirittura, facendo ritenere sulle miserrime *quindicine* quanto dalla legge è assolutamente vietato. Il Commissario regio, che è uomo energico, badi a tanta sconcezza, e richiami al suo dovere un Comandante che si rispetta così poco.

* * *

Spazzamento?

Il calore estivo, che è già così intollerabile, ha reso anche più insoffribile il fetore che esala dalle immondizie sparse per le pubbliche vie.

I Napolitani, che pagano il loro sangue vivo, hanno o non hanno il diritto di vedere spazzata come si conviene questa loro infelicissima citta?

Che cosa intende di fare il Comm. Serena perchè quest'altra infamia dello Spazzamento finisca una buona volta, e sia richiamato al dovere chi ne è uscito così vergognosamente?

Una soluzione si reclama da tutti, s'impone dall'estate inoltrata. Se questo maledetto contratto dello spazzamento non trovò un'equa soluzione, vuol dire semplicemente che tale stato anormale torna di utile ai soliti parassiti che ingrassano sulle miserie dei contribuenti.

Alla gogna, dunque, questi miserabili. Noi li additeremo uno per uno al paese, affinchè il marchio del dispregio resti impresso indelebile sulla loro fronte abbominevole!

* * *

L'Economato municipale

L'Economato municipale, tanto condannato ai tempi del Sandonato, quando cioè non aveva che microscopiche attribuzioni, ha preso proporzioni allarmanti; e lo strano è che ora non solo non è condannato da nessuno; ma tutti hanno l'acqua in bocca quando si esce a parlare di esso, e del suo gran manipolatore il *terribile* Cav. *Don Giovanni*! Adesso, non v'è cosa che faccia il Municipio senza che il Di Giovanni non vi metta la sua mano; e certe fornisure davvero meriterebbero d'essere guardate con gli occhi molto aperti!

Vede nessuno, ad esempio, le cose che vengono fornite dall'Economato alle scuole e che il Municipio paga a caro prezzo? Ha mai saputo qualcheduno che persino le bottiglie d'inchiostro, suggellate con ceralacca, sono date piene solo a metà, e che, invece d'inchiostro, non contengono che acqua tinta?

Tanto per dire un millesimo di qualche cosa: torneremo invece, sui deplorabilissimi fatti con più larghezza, promettendo sin da questo momento de' più stuzzicanti manicaretti.

Lama d' Acciajo